



Ali Smith

lettera
paura, speranza
ture

con la voce di Manuela Mandracchia e la musica di Franco D'Andrea

martedì 31 maggio

Le vecchie bussole servono a poco

di Nicola Lagioia

Hotel World è il primo libro pubblicato in Italia di Ali Smith, quarantaduenne scrittrice di Inverness già nota alle cronache letterarie del Regno Unito. Dopo aver raccolto un buon numero di allori (vincitore

procinto di perdere la propria identità, di smarrirsi, di scoprirsi sempre più labili fino a svanire contro lo sfondo di un XXI secolo letto come un interminabile esercizio di franchising.

clandestinamente a rifugiarsi nell'hotel, decide di abbandonare la propria stanza nel cuore della notte - quasi che la forza nullificatrice di quelle pareti possa minacciare ulteriormente l'anonimato del suo

Other Stories), il nuovo libro di Ali Smith in traduzione italiana) c'è un nucleo duro, misterioso, insondabile, capace di resistere a qualunque aggressione dell'ambiente circostante. Un prezioso brandello di umanità alle prese con i problemi primari (la ricerca dell'amore, il senso dell'abbandono, la caducità dell'esistenza terrena) che una scrittura ipnotica, brutalmente immediata, orientata nei suoi momenti migliori verso la stella irraggiungibile di Virginia Woolf, riesce a individuare per poi rendere, ancora una volta, materia di racconto.

Ali Smith è nata a Inverness, in Scozia, nel 1962. Si è laureata ad Aberdeen e ha cominciato a Cambridge un dottorato sul postmodernismo nord-americano e irlandese che non ha mai finito. Ha insegnato per un anno all'Università di Strathclyde, ma presto si è resa conto che il suo interesse per la letteratura non aveva niente a che vedere con la carriera accademica: Ali non voleva parlare dei libri degli altri, bensì scriverne di suoi. Inizialmente la scrittura è stata per lei una forma di terapia per uscire fuori dalla sindrome di stanchezza cronica che l'aveva colpita nei primi anni Novanta, ma ben presto lo scrivere si è rivelato la passione della sua vita, un mezzo per uscire da sé e ascoltare il mondo. Oggi l'autrice vive ancora a Cambridge e scrive regolarmente articoli e recensioni per *The Scotsman* e per il *Times Literary Supplement*. I suoi libri hanno vinto una serie di premi: la prima raccolta di racconti, *Free Love and Other Stories* ha vinto il Saltire First Book Award, *Hotel World* ha vinto l'Encore Prize ed è stato tra i finalisti di due premi prestigiosi quali l'Orange e il Booker. La sua grande forza sta nel saper trattare temi difficili - la vita, la morte, la sofferenza, l'amore - con grazia, leggerezza e umorismo, creando sempre verità spiazzanti. Bibliografia *Hotel World*, minimum fax, 2004, *Altre storie (e altre storie)*, minimum fax, 2005.

dell'Encore Prize, finalista di due premi prestigiosi quali l'Orange e il Booker), uno strano oggetto dal fascino oscuro si è manifestato anche nelle nostre librerie. Come classificarlo? Le vecchie bussole servono a poco.

Se questo romanzo in cinque episodi fosse stato concepito qualche decennio fa - prima che serializzazione e colonizzazione globale dell'immaginario entrassero di prepotenza nel territorio della letteratura - non avremmo avuto problemi a inserirlo nel filone gotico tanto caro alla tradizione scozzese. E invece in Ali Smith i canoni della *ghost story* e del soprannaturale risultano manipolati fino a trasformarsi in un trampolino da cui spiccare il volo verso temi del tutto differenti. Il libro si apre con il racconto di un fantasma (lo spettro di una cameriera del Global Hotel precipitata fatalmente nel pozzo di un montacarichi per piatti) e continua con altre quattro voci, tutte femminili, destinate a incrociarsi tra i corridoi dello stesso albergo e ridotte se non a veri ectoplasmi a figure in

Per gli scrittori di alcune generazioni fa, cresciuti senza Mtv e senza centri commerciali, un fantasma trovava puntualmente domicilio in qualche vecchio castello dalle parti di Tayside e se proprio di alberghi si doveva trattare - come nel caso del celeberrimo Overlook - lì si doveva immaginare in stato di abbandono tra le montagne innevate.

Qui invece tutto si consuma nel centralissimo Global Hotel, un nonluogo dalla sinistra ubiquità che - al pari degli aeroporti, dei cinema multisala, dei parchi a tema - sembra capace di piegare carattere identitario e salute mentale dei suoi frequentatori grazie alla ripetizione, cieca e seriale, della propria filosofia.

Ecco allora che Lise, la protagonista del terzo episodio, dopo avere lavorato come receptionist al Global piomba in un penoso stato semivegetativo che la porta a perdere oltre che le forze la memoria, eccezion fatta per il ricordo di qualche jingle pubblicitario col quale cerca di rimanere attaccata alla realtà. O ecco che Else, una barbona invitata

status sociale.

L'oscuro insomma non è più ai margini ma si ritrova ugualmente occultato tra le luci abbacinanti della nostra civiltà, dove il significato della morte (forse il tema più ricorrente di *Hotel World*) è al centro di una potente opera di rimozione. Leggendo Ali Smith sembrano passati secoli dal felice gothic-camp di Richard O'Brien. Nel *Rocky Horror Show* la casa dei fantasmi intonava un folle inno libertario su base pop (don't dream it, do it!).

In *Hotel World* - trent'anni dopo - il fantasma del pop, totalitaristicamente vaporizzato in ogni centimetro cubo a portata di respiro, è disgraziatamente passato con le forze della reazione e vampirizza tutti noi allontanandoci dalla ricerca di ogni possibile verità.

Eppure, dentro ogni personaggio di *Hotel World* (ma anche di *Other stories* (and